

*Il ‘ritorno’ di Lorenzo il Magnifico a Pisa  
nel nuovo millennio:  
la riscoperta di un arazzo mediceo*

*Marina Riccucci*

La **figura 6** riproduce una foto fornita dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici delle Province di Pisa e Livorno. Che cosa rappresenti quell'immagine dirò nelle pagine che compongono questo mio intervento. Anticipo soltanto che essa molto ha a che fare con Pisa, con Lorenzo de' Medici e con il contesto culturale che i saggi di Paolo Pontari e Gabriella Albanese hanno ampiamente illustrato.

La storia che ha visto la nascita di questo volume risale a diversi anni fa, per la precisione al 2014: a volte ci vogliono anni perché le ricerche trovino il loro spazio dedicato e precipuo, perché si configurino nessi e occasioni dai quali, poi, prendano il via collaborazioni, sinergie, indagini. È stato grazie a un'amica dei tempi dell'Università (a Pisa), che ho conosciuto il notaio Angelo Caccetta: il quale, in quel 2014, mi contattò perché quell'amica gli aveva parlato di me come di studiosa della letteratura italiana antica.

Caccetta aveva appena acquistato sul mercato antiquario il documento datato 1559 intorno al quale questo volume ruota: lo conservava nel suo studio ed è in quello studio che me lo affidò, mettendolo letteralmente nelle mie mani, facendo nei miei confronti un atto di fiducia e di stima del quale non posso che essergli grata. Che lo custodissi per lui, mi disse, in attesa di trovare la via per dare una voce a quelle parole latine. Oggi questo suo auspicio si è fatto realtà.

Leggendo la pagina che Caccetta ha dedicato a raccontare il suo “incontro” con il documento del 1559, mi sono definitivamente convinta di quanto già, per esperienza personale, avevo più volte verificato: che è stato il documento a trovare il notaio, e non il contrario. Come se quel manoscritto fosse rimasto sconosciuto per secoli perché proprio doveva essere Caccetta – e non altri – a trovarlo: Caccetta che, quando si è imbattuto, come dice nella sua narrazione, nel documento, stava gestendo pratiche notarili attinenti proprio a Pisa e al suo



**Fig. 6.** Lorenzo dell'Accademia delli scultori e pittori. Arazzo mediceo tessuto nella bottega di Benedetto di Michele Squilli su cartone di Giovanni Stradano (Firenze 1571). Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale.

Ospedale<sup>1</sup>. C'è un verbo, in greco antico, che dice tutto questo: è il verbo *tynkàno*. Caccetta traduce il concetto quando dice che «nulla avviene per caso».

Stessa cosa posso dire per quanto riguarda me e il notaio: ho incontrato Caccetta sulla mia strada per lo stesso principio dinamico, cioè in nome della “legge” non scritta che a trovare noi è esattamente quello che si cerca e che sostanzialmente già sappiamo che esiste, da qualche parte, in attesa.

<sup>1</sup> Cfr. qui, pp. 00-00.

Passarono, rapidissimamente, due anni. Nel 2016 proposi a due colleghi del mio Dipartimento, alla Prof. ssa Gabriella Albanese e al Prof. Paolo Pontari, ai quali sono legata da anni di interessi scientifici comuni e da amicizia ormai più che ventennale, di lavorare sul documento che Caccetta mi aveva affidato: loro, nella veste che li rappresenta, di filologi specialisti di letteratura latina del Medioevo e del Rinascimento, nonché di esperti di paleografia e di ricerche d'archivio. Gabriella Albanese ha attivato il canale con il Rotary Club Pisa Galilei, di cui è socia e che festeggia in questo 2020 il suo Quarantesimo anniversario; Paolo Pontari ha lavorato a lungo conducendo la ricognizione storico documentaria, e giorno dopo giorno siamo andati rendendoci conto che quel documento ci diceva molto, moltissimo anzi, di un aspetto peculiare della storia culturale di Pisa, e non solo dell'Ospedale e dell'Università, che di Pisa sono le istituzioni principi: quello della presenza di Lorenzo il Magnifico in città. Il "documento Caccetta" (mi permetto di chiamarlo così) ha cominciato a configurarsi, da un lato, come lo specchio su cui si rifletteva la storia della secolare presenza a Pisa di un uomo come Lorenzo de' Medici e, dall'altro, il mezzo per arrivare a narrarla, quella storia, anche oltre i confini temporali entro i quali, materialmente, il documento la iscrive.

Perché quel documento non solo invita a guardare dentro la cronologia che il suo essere testimone composito include e incorpora, ma induce anche a proiettare lo sguardo, oltre, dentro e fuori il secolo che lo ha visto nascere. Paolo Pontari ha disvelato il contesto tutto mediceo e tutto laurenziano di quel testo notarile, Gabriella Albanese ha letto quel testo e quel contesto dando rilievo al ruolo di protagonista di Lorenzo il Magnifico nella riapertura dello *Studium* di Pisa nel 1473: i due contributi illustrano e raccontano circa un secolo di storia all'insegna degli interessi di Lorenzo per la città e il territorio di Pisa (1476-1559).

A me è stato riservato il compito di connettere quella storia laurenziana a un episodio, se si vuole *sui generis*, della presenza di Lorenzo a Pisa. Perché, come proverò a dire tra poco, il documento che il notaio Caccetta mise nelle mie mani ha una sua appendice e una sua propaggine in un'opera che a Pisa si trova da molti anni e che possiamo qualificare, anche, come il "volto di Lorenzo". Essa nasce in un momento vicinissimo a quello della stesura del documento ratificato e sottoscritto a Pisa dal notaio Mariano Dal Campo. Un'opera che fa di Pisa la città in cui si può dire che Lorenzo è tornato in pieno nuovo millennio. L'opera in causa è quella che la [figura 6](#) riproduce e a cui anni prima dell'incontro con il "documento Caccetta" avevo lavorato.

Firenze, 26 aprile 1557. In questa data il pittore fiammingo Jan Van der Straet – più noto con il nome di Giovanni Stradano<sup>2</sup> – viene nominato per pro-

---

<sup>2</sup> Sul quale cfr., almeno, la monografia di ALESSANDRA BARONI VANNUCCI, *Jan Van der Straet detto Giovanni Stradano flandrus pictor et inventor*, Milano-Roma, Jandi Sapi Editori, 1997.

durre i disegni preparatori di una serie di arazzi: tra questi, sette, che compongono una serie e che sono dedicati alle *Storie di Lorenzo il Magnifico*. Dietro tutta l'operazione c'è Giorgio Vasari: il committente è Cosimo I de' Medici. A essere incaricata dell'esecuzione è la bottega di Benedetto di Michele Squilli, arazziere di fiducia dei Medici. Oggi, di quei sette panni, ne rimangono sei: quattro conservati a Firenze e due a Pisa. La [figura 6](#) riproduce il terzo arazzo della serie, il quale porta il titolo di *Uno panno del detto Lorenzo dell'Accademia delli scultori e pittori* e fu tessuto tra il febbraio e il maggio 1571. Si tratta di un grande arazzo in filo di lana, largo e lungo oltre quattro metri (cm 455x425). Una cosa sola, ora, mi preme precisare e sottolineare: quel *panno* è uno dei due della serie che si trovano conservati a Pisa<sup>3</sup> e la sua presenza in città (volutamente non dico ancora dove, adesso) è il motivo per cui se ne parla in questa sede. Della presenza a Pisa dell'uno e dell'altro si è occupata Matilde Stefanini Sorrentino: ai suoi lavori<sup>4</sup> e a conversazioni private che ho avuto con la studiosa sul tema specifico le pagine che seguono devono moltissimo.

Nel 2004 *Lorenzo dell'Accademia delli scultori e pittori* parte per Memphis per essere esposto in una mostra sui Medici<sup>5</sup>. Quando ritorna, Pisa non lo espone, ma lo rimette nei Depositi di Palazzo Reale: è lì che giace dai primi anni Novanta, dopo essere stato conservato e periodicamente esposto, a partire dal 1949, presso il Museo Nazionale di San Matteo<sup>6</sup>. Prima di Memphis, era uscito da Pisa solo per un lavaggio (che Stefanini non esita a definire “discutibile”) eseguito a Genova (nel laboratorio di Stefano Filippi), in quello stesso anno, e per un viaggio a Budapest, in occasione di un'altra mostra, nel medesimo 1979. Nella parte finale di questo mio contributo dirò qualcosa sulla storia degli spostamenti del *panno* dal Seicento al momento della sua collocazione in San Matteo.

È stata una tesi di laurea che ho seguito nell'a.a. 2004-2005 a mettermi sulle tracce di quell'arazzo. Sostenuta dall'intraprendenza di un gruppo di amici, tra cui anche Paolo Pontari, mi misi in cerca del *panno*. Lo trovammo, autorizzati a ispezionare i Depositi di Palazzo Reale dall'allora Direttrice Dott.ssa Maria Giulia Burrelli, chiuso dentro una grande cassa polverosissima, laddove l'inventario

<sup>3</sup> Dell'altro dirò tra poco: cfr. qui, *oltre*, n. 12.

<sup>4</sup> Cfr. MATILDE STEFANINI SORRENTINO, *Arazzi Medicei a Pisa*, Firenze, Università Internazionale dell'Arte di Firenze, 1993; *Lorenzo dell'Accademia delli pittori e scultori*, «Critica d'Arte», VI serie, 11/12, pp. 50-53; *Tesori intessuti: arazzi e dinastie in Pisa unite nelle arti. Un profilo di città*, a cura di S. Bruni, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 174-175 e *Pieter Coecke van Aelst un arazzo pisano e l'eredità della Granduchessa Vittoria*, Pisa ETS, 2019, capitolo primo.

<sup>5</sup> Mostra di cui esiste anche il catalogo: cfr. *Masters of Florence. Glory and Genius at the Court of the Medici*, a cura di Annamaria Giusti, Memphis, Wonders, 2004. A p. 79 del volume si legge la scheda catalografica relativa all'arazzo.

<sup>6</sup> Cfr. STEFANINI SORRENTINO, *Arazzi Medicei a Pisa*, cit., pp. 60-62.

diceva che era, e dimenticato – posso ben dirlo – sotto una cospicua massa di altri materiali. Abbiamo letteralmente preso l'arazzo e lo abbiamo “srotolato” e poi abbiamo cominciato a studiarlo. I risultati di quella ricerca, che per tanti motivi merita ora un supplemento di istruttoria, sono stati esposti in un saggio del 2006<sup>7</sup>. Nel 2010 l'arazzo è stato restaurato dentro le pareti del Centro di Restauri Tessili di Pisa diretto dalla dott. ssa Moira Brunori ed esposto a Palazzo Reale insieme a un arazzo fiammingo dal titolo *Le storie di Annibale*<sup>8</sup>: questo fino al 2016, anno in cui è stato rimesso in una cassa di conservazione, riavvolto su supporto idoneo e messo in deposito, al fine di tutelarne ordito e tessitura<sup>9</sup>. Nei successivi tre anni, fino al 2019, hanno preso il suo posto altri due *panni* medicei – due *cacce*, per l'esattezza –, anch'esse disegnate dallo Stradano<sup>10</sup>: la collezione, come ha fatto rilevare il Direttore di Palazzo Reale, Fabrizio Vallelonga, nella sua Prefazione<sup>11</sup>, è espressione di un importante progetto che ambisce a fare di Pisa la “Città degli Arazzi” e che ha già al suo attivo il restauro di dieci *panni*<sup>12</sup>.

Lo studio del 2006 ha dimostrato che l'arazzo rappresenta il “volto di Lorenzo” che il mondo conosce e che i saggi di Pontari e Albanese hanno contribuito a definire: quello di un mecenate illuminato, motore e promotore di una politica culturale che lo ha fatto passare alla storia con l'appellativo di Magnifico. L'arazzo *Lorenzo dell'Accademia delli scultori e pittori* ci presenta un

---

<sup>7</sup> D. CARA, P. PONTARI, L. REGALI, M. RICCUCCI, *Trame letterarie e artistiche: un arazzo mediceo da rileggere*, «Nuova Rivista di Letteratura italiana», 9, 2 (2006), pp. 25-52.

<sup>8</sup> Cfr. <https://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2010/09/25/news/prezioso-arazzo-del-500-in-mostra-a-palazzo-reale-1.2081254>. L'importanza della ‘riscoperta’ di questo panno è stata adeguatamente rilevata in questo articolo, sempre del 2010, <https://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2010/09/28/news/l-arazzo-del-500-portato-alla-ribalta-da-due-italianisti-1.2086155>.

<sup>9</sup> Si consideri che non è possibile tenere gli arazzi appesi per lungo se non si vuole comprometterne la conservazione: questi *panni* hanno subito nei secoli moltissimi danni e proprio dalle precedenti e inidonee lunghe esposizioni. Si tenga conto del fatto che gli arazzi nascono per essere utilizzati solo temporaneamente, in specifiche, determinate ricorrenze e occasioni: dopo le quali necessitano di venire riposti.

<sup>10</sup> Cfr. <http://polomusealetoscana.beniculturali.it/index.php?it/21/news/115/pisa-museo-nazionale-di-palazzo-reale-arte-a-corte-gli-arazzi-de-i-medici>.

<sup>11</sup> Cfr. qui, p. 00.

<sup>12</sup> Non è invece mai ancora stato esposto a Pisa l'altro arazzo del ciclo *Storie di Lorenzo* che a Pisa con il panno di cui sto parlando è conservato. Esso reca il titolo *Uno panno quando il duca di Calabria visitò Lorenzo Vechio* e si trova anch'esso a Palazzo Reale: rimasto sempre in deposito, fu inviato alle grandi mostre medicee del 1980 a Firenze. Stefanini Sorrentino ha appurato che l'arazzo in questione si riferisce «ad anni posteriori alla congiura dei Pazzi, quando, dopo il 1479, il papa Sisto IV scomunicò Firenze, si alleò con il re Ferrante d'Aragona di Napoli e mosse guerra alla città. Firenze vide accamparsi le truppe di Alfonso Duca di Calabria, figlio del re Ferrante per predisporre all'assedio. Lorenzo con un'abile mossa politica riuscì a strappare il re di Napoli all'alleanza previo però un riscatto in denaro per la rinuncia all'assedio, riscatto della città che egli pagò attingendo dal suo tesoro personale. In secondo piano nell'arazzo si nota sotto una loggia dell'edificio che fa sta sfondo il gruppetto di persone intente a contare il denaro del riscatto» (STEFANINI SORRENTINO, *Arazzi Medicei a Pisa*, cit., pp. 63-64).

ambiente (ideale, probabilmente, ma alla definizione del quale contribuiscono dettagli inconfondibili proprio di due luoghi particolarmente cari al Magnifico: il Giardino di San Marco e la villa di Poggio a Caiano)<sup>13</sup> nel quale ferve il moto artistico e nel quale sono rappresentati all'opera scultori e pittori. Presenzia la scena un Lorenzo seduto su una sedia patronale, con indosso una tunica leggera di lino bianco, il capo chino e la mano destra tesa a giudicare un prodotto artistico (figura 6).

Lo circondano quattro personaggi. La loro identità può considerarsi certa: il primo alla destra di Lorenzo, colto nell'atto di mostrare al Magnifico un cartone su cui è disegnata una figura femminile è Sandro Botticelli; l'uomo che gli sta accanto, mentre regge una statua, è Bertoldo di Giovanni, il famoso scultore *arbiter* del gusto artistico laurenziano e maestro di Michelangelo; il personaggio accanto a Bertoldo è l'architetto Giuliano da San Gallo; alla sua sinistra sta, infine, Angelo Poliziano, che tiene tra le mani un cartiglio, emblema della propria *ars*, la filologia e la letteratura<sup>14</sup>.

Impossibile non collegare questo gruppo a quello, tutto pisano, dell'affresco di Benozzo Gozzoli, in Camposanto, della *Costruzione della Torre di Babele* (figura 7).

Nell'affresco di Gozzoli si vedono Cosimo il Vecchio, suo figlio Piero il Gottoso, i nipoti Lorenzo il Magnifico e Giuliano, ma anche Angelo Poliziano, nonché l'Arcivescovo Filippo de' Medici di cui ci ha detto Pontari nel suo saggio<sup>15</sup> e, seppure *in absentia*, anche Bertoldo di Giovanni, l'artista che su una delle due facce di una medaglia rappresentò proprio Filippo de' Medici (come ha ricostruito Michele Luzzati nel suo studio del 2002)<sup>16</sup> e che forgiò anche la medaglia commemorativa della delittuosa congiura pazziana ricordata ancora da Pontari<sup>17</sup>. Il gruppo dell'affresco, insomma, ci mette di fronte a un'iconografia laurenziana che sarà replicata, mutati i tempi e gli uomini, nell'arazzo di oltre un secolo dopo. Non solo: ci riporta al contesto di cui il documento notarile del 1559 e l'orazione per la riapertura dello *Studium* sono la testimonianza, quello nel quale Lorenzo il Magnifico promuove arti e cultura.

Concludo aprendo (rapidamente) a due possibili, ulteriori vie di ricerca e a due potenziali nuovi canali di indagine.

Possiamo essere sicuri che alla riapertura dello *Studium* pisano nel 1473, evento illustrato dall'orazione inaugurale del Lippi qui pubblicata da Gabriella Albanese, Lorenzo fu presente. Per quell'occasione avrà sicuramente alloggiato

<sup>13</sup> Cfr. CARA-PONTARI-REGALI-RICCUCCI, *Trame letterarie e artistiche*, cit., pp. 35-51.

<sup>14</sup> *Ibid.*, pp. 35-51.

<sup>15</sup> Cfr. qui, pp. 00-00.

<sup>16</sup> Cfr. LUZZATI, *Su due ritratti di Filippo de' Medici*, cit.

<sup>17</sup> Cfr. qui, pp. 00-00.



**Fig. 7.** Benozzo Gozzoli, *Costruzione della Torre di Babele. Particolare con gli esponenti della famiglia Medici. Pisa, Camposanto monumentale.*

– cosa che aveva già fatto e che più volte nel tempo tornerà a fare, accompagnato da Angelo Poliziano – nel Palazzo che era già stato della famiglia Appiani, e che suo padre, Piero il Gottoso, aveva acquistato nel 1446: di fatto, l'edificio, che ora ospita i locali della Prefettura, costituisce la prima abitazione medicea di cui si abbia notizia a Pisa.

Non è questa la sede per censire tutti i soggiorni pisani del Magnifico posteriori a quello del 1473<sup>18</sup>. Ma possiamo dire che in qualche modo Lorenzo “abitò” di nuovo Pisa con suo figlio, il cardinale Giovanni, futuro papa Leone X, che era nato nel 1475: e quando dico che Lorenzo “abitò con suo figlio” intendo nel senso di “tramite” suo figlio. La qual cosa ci riporta, da un lato, al “documento Caccetta”, dall'altro al *panno* e alla serie di sette arazzi della quale quel *panno* fa parte.

<sup>18</sup> Sul merito, mi limito a rimandare a M. DEL PIAZZO, *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92*, Firenze, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1956.

Il 1489 è, accanto al 1476 e al 1559, uno degli anni del “documento Caccetta”: ma è anche l’anno in cui arriva a Pisa, sedicenne, Giovanni de’ Medici. Nel febbraio il giovane rampollo di casa Medici aveva preso gli ordini di suddiacono e di diacono e conseguito una laurea in diritto canonico: ma la sua era una formazione fittizia, che richiedeva compiutezza e concretezza, tenuto conto che il 9 marzo Giovanni fu incluso nella lista degli eletti cardinali (anche se la nomina fu rimandata perché il candidato era troppo giovane). Giovanni, insomma, doveva studiare. Fu dunque a Pisa che suo padre lo mandò: “iscrivendolo” presso quello *Studium* di cui sedici anni prima aveva voluto e sostenuto la riapertura. Giovanni restò a Pisa fino al febbraio 1492 frequentando le lezioni di Filippo Decio e di Bartolomeo Sozzini, come anche quelle di diritto canonico di Antonio Cocchi Donati, così come quelle di teologia, quest’ultime, tutte, in San Michele in Borgo, nei locali della Chiesa che tanto spazio abbiamo visto avere nella storia del “documento Caccetta”.

E qui viene spontaneo, anche se i dati non danno ragione, fare entrare in gioco un altro dei sette panni della serie *Storie di Lorenzo*, nello specifico l’arazzo del ciclo – oggi conservato a Firenze (Dep. Sopr. Beni Art. e Amb., Inv. Arazzi 1915-25, n. 178) – che porta il titolo *Uno panno quando il detto Lorenzo andò a rincontrare il cardinale suo figliuolo che fu poi Leone X.mo*. Se non sapessimo che quando Giovanni tornò a Firenze, dopo gli anni della formazione pisana, suo padre si trovava, indisposto, nella dimora di Via Larga, e quindi impossibilitato ad andare incontro al proprio figlio che ritorna a casa, da Pisa, appunto, saremmo tentati di vedere nella scena del *panno* un Giovanni ormai adeguatamente formato nello *Studium* pisano che viene accolto da un padre oramai certo della *dignitas* del rampollo.

Non mi resta, adesso, che fare il nome di Oreste Orsolini. Se oggi abbiamo la possibilità di ammirare l’arazzo di Palazzo Reale, lo dobbiamo, infatti, all’azione disinteressata e appassionata di un custode pisano.

Come e quando l’arazzo *Lorenzo dell’Accademia delli scultori e pittori* arrivò a Pisa è impossibile dire con certezza<sup>19</sup>: alcune congetture sono però legittime. Stefanini Sorrentino ha dimostrato che almeno una volta Pisa vide esposti tutti i sette *panni* del ciclo di Lorenzo: per l’esattezza nel 1683, in occasione della traslazione delle spoglie di santo Stefano papa e martire in Borgo Stretto e in Via Ulisse Dini (già via del Monte)<sup>20</sup>. Ora, però, c’è un fatto.

<sup>19</sup> Bisogna tenere conto che degli arazzi, nati per essere *media mobili*, spesso non venivano, annotati gli spostamenti. Cfr. G. GAETA BERTELA, *Fortuna e sfortuna degli arazzi medicei*, in AA.VV., *Le arti del principato mediceo*, Firenze, S.P.E.S. – Studio per Edizioni Scelte, 1980, pp. 117-140 e STEFANINI SORRENTINO, *Lorenzo dell’Accademia delli pittori e scultori*, cit., p. 53, nota 4.

<sup>20</sup> Cfr. STEFANINI SORRENTINO, *Arazzi medicei*, pp. 00.



Tra il 1654 e il 1657 Pietro Fèvre e Giovanni Pollastri sottoposero a ritestitura, nella loro bottega di Firenze, sei dei sette pezzi delle *Storie di Lorenzo* e l'unico a non conoscere questo trattamento fu proprio il nostro *Lorenzo dell'Accademia delli scultori e pittori*<sup>21</sup>. Viene allora da pensare che il *panno* in questione non si trovasse a Firenze, insieme agli altri “confratelli”, e a ipotizzare che nel 1683 fosse già a Pisa.

Se si considera che quello che ora è Palazzo Reale, fu anche, a partire dal 1583, il secondo Palazzo Medici in città (a costruirlo fu in quell'anno, per Francesco I, Bernardo Buontalenti), è possibile che proprio lì, nel 1683, l'arazzo *Lorenzo dell'Accademia delli scultori e pittori* si trovasse: forse precedentemente arrivato da Firenze (prima cioè degli altri sei) o forse giunto a Pisa da altrove. La seconda ipotesi non è del tutto peregrina.

Se infatti si tiene conto, come dimostrano i dati esposti nel saggio del 2006 a cui prima ho fatto riferimento, che il *panno* ha un rapporto strettissimo con la villa di Poggio a Caiano – questa è un'altra storia ancora, alla quale qui non posso che semplicemente accennare – allora non me la sento di escludere *a priori* che *Lorenzo dell'Accademia delli scultori e pittori* sia arrivato a Pisa e nello specifico a Palazzo Medici proprio da quella residenza medicea, tanto amata da Lorenzo e tanto frequentata dal suo *entourage*<sup>22</sup>.

Del resto, è esattamente in quel secondo Palazzo Medici, il quale nel frattempo era diventato prima Reale Imperiale Palazzo Lorena, quindi Palazzo Reale Savoia, che, alla fine dell'Ottocento, il pittore e patriota fiorentino Alessandro Lanfredini (1826-1900) avrebbe ritrovato il nostro *panno*. Lanfredini fu Direttore dell'Accademia di Belle Arti dal 1865 al 1876 e in quella sua veste, frugando nelle soffitte di Palazzo Reale, riscoprì, insieme al nostro, altri arazzi e molti dipinti relativi ai Medici<sup>23</sup> (parte integrante della collezione del Rev. Zucchetti<sup>24</sup>: anche questa è una storia affascinante che meriterebbe di essere dettagliatamente raccontata).

Lanfredini fece in modo che tutti questi beni venissero, prima, immagazzinati presso l'Intendenza di Finanza, poi fatti confluire nella Pinacoteca Civica Pisana, e tra il 1888 e il 1889 ne redasse il primo catalogo. Nel 1892 il Conservatore della Pinacoteca Iginio Benvenuto Supino, avallando le istanze dei

---

<sup>21</sup> Cfr. L. MEONI, *Gli arazzi nei musei fiorentini. La collezione medicea. Catalogo completo. III. La manifattura all'epoca di Ferdinando II de' Medici. La direzione di Pietro Fèvre e Giovanni Pollastri e la produzione di Pietro e Bernardino van Asselt (1630-1672)*, Livorno 2018, pp. 705-713 e M. STEFANINI SORRENTINO, *Pieter Coecke van Aelst. Un arazzo pisano e l'eredità della Granduchessa Vittoria*, Pisa 2019, pp. 11-16 e 58-71.

<sup>22</sup> Cfr. CARA-PONTARI-REGALI-RICCUCCI, *Trame letterarie e artistiche*, cit., *passim*.

<sup>23</sup> Cfr. STEFANINI SORRENTINO, *Arazzi medicei*, cit., pp. 00.

<sup>24</sup> Cfr. STEFANINI SORRENTINO, *Lorenzo dell'Accademia delli pittori e scultori*, cit., p. 53, nota 4.

predecessori (anche quelle dello stesso Lanfredini) e dei contemporanei, fautori della creazione di un vero Museo Civico che riunisse, rendendole visibili alla cittadinanza e ai forestieri, tutte le opere, pittoriche, scultoree, di antichità e di arti applicate, fece trasferire tutta la collezione, quella di arazzi compresa, presso il convento di San Francesco. Il Museo Civico apre i battenti nel 1893 e l'anno dopo Supino ne allestisce, ne cura e ne pubblica il catalogo<sup>25</sup>.

Nel 1896 Supino abbandona la direzione: gli subentra Luigi Simoneschi, che terrà la carica fino alla morte, avvenuta nel 1904, anno in cui gli succede Augusto Bellini Pietri, il quale, nel 1906, dà alle stampe una nuova edizione del catalogo, preziosa anche perché, per la prima volta, vengono indicati i nomi dei donatori delle singole opere d'arte<sup>26</sup>: La copia di questa edizione del catalogo conservata presso la Biblioteca di Storia delle Arti di Pisa si caratterizza per essere fittamente postillata con *marginalia* manoscritti.

Le mani nitidamente riconoscibili sono tre e non contemporanee tra loro: non una sola, come invece parrebbe di dover ricavare dalla scheda catalogografica. La prima, in inchiostro scuro, è quasi sicuramente del Bellini Pietri: evidentemente, il Direttore corresse la nuova stampa su quella copia di lavoro. La seconda e la terza, entrambe a matita (lapis) e presenti solo nelle pagine della *Prefazione*, sembrerebbero essere posteriori di almeno trenta-quarant'anni. Al momento è impossibile dire a chi esse appartengano.

Alla terza mano appartiene questa postilla, che qui di seguito trascrivo:

[...] piace di ricordare una figura modesta di uomo di vecchio stampo, il custode capo Orsolini Oreste veterano nelle patrie campagne dal 1859 al 67 che troviamo fra i primi a dedicarsi alla collezione con amore e intelligenza e al quale si deve ascrivere il merito di avere salvati e conservati preziosi arazzi usciti dall'Arazzeria Medicea fondata da Cosimo I in Firenze nel 1546.

Insomma: in questa storia plurisecolare tanti sono i nomi e i volti, celebri e non celebri, che si intrecciano, a Pisa, sulle due ripe d'Arno, da quello, *magnifico*, di Lorenzo de' Medici, a quello, a cui essere grati, di un custode appassionato. A indicarci altre strade, anch'esse tutte pisane, da percorrere, da scoprire, da studiare.

---

<sup>25</sup> Cfr. I.B. SUPINO, *Museo Civico di Pisa*, Roma, per cura del Ministero della Istruzione Pubblica, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, 1896.

<sup>26</sup> Cfr. *Catalogo del Museo Civico di Pisa*, con *Prefazione* di A. BELLINI PIETRI, Pisa, Tipografia municipale 1906.